Anno VII - 1854 - N. 146

L'OPINIONE

Domenica 28 maggio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 27 MAGGIO

RIVISTA DELLE COLPE E DELLE ABERRAZIONI DEI PAPI

(Vedi nn. 85, 92, 99, 106, 112, 119, 126, 133 e 140)

§ X.

Una digressione riuscita più lunga di quanto s' intendeva.

Se noi consultiamo le tavole statistiche delle religioni attualmente professate, noi vi troviamo su 737 milioni d' uomini 170 milioni che appartengono al buddismo e sue diramazioni; 147 milioni che professano le dottrine di Confucio e di Sinto, oppure il culto detto degli spiriti, il nanchismo, il magismo od il feticismo; 96 milioni di islamiti, 60 milioni di bramini, 4 milioni di giudei.

Non rimangono che 260 milioni di cristiani!!

Se da questi ultimi noi deduciamo 62 milioni appartenenti alla chiesa greca scismatica e sue diramazioni, e 59 milioni che compongono le varie confessioni protestanti, non ci rimangono che 139 milioni di cattolici.

139 milioni di cattolici su 737 milioni di anime viventi!!

E questi 139 milioni sono eglino proprio tutti realmente attaccati di cuore e d' anima alle credenze dogmatiche della chiesa cattolica, apostolica, romana?

Non lo crede neppure il gerente dell'*Armonia*, neppure il cuoco della *Civiltà Cattolica.*

Per essere ascritti al cattolicismo statistico basta infatti essere nati in regni cattolici ed avere i proprii nomi inscritti negli *stati civili* alla categoria della religione dello stato.

Lo scrivente crede di non poter essere tacciato di ristrettiva esagerazione, dicendo che una buona metà di questi cattolici nominali appartengono in realtà a quell' imponente scetticismo che, specialmente in fatto di religione positiva, crebbe smisuratamente da un secolo in qua, e va sempre più estendendosi anche tra le popolazioni rurali.

Saremmo pertanto appena 70 milioni, se pure siamo ancor tanti, che facciamo sincero atto di fede cattolica in mezzo a 737 milioni componenti l' umana famiglia!!

Il cattolicismo conta ormai diciannove secoli. Nel primo secolo penetrò tutto quanto il mondo allora conosciuto. Crebbe maravigliosamente in intensità per altri due secoli. Le eresie dei secoli successivi portarongli ferite comparativamente leggiere. La più intensa fu quella dell' arianesimo, e questa pure si rimarginò. I branchi dell' albero si mantennero robusti sino al secolo nono, nè si lamentavano che ramoscelli qua e là perduti, e sempre almeno compensati, se non superati da nuove vegetazioni. Ma lo scisma greco iniziato da Fozio nella seconda metà di questo secolo, e consumato di poi da Michele Cerulario nel 1053, portò via netta nel corso di due secoli quasi la metà dei branchi dal lato orientale.

Gli scrittori ecclesiastici non hanno in questo scisma luttuosissimo alla chiesa latina per lo più veduto altro che il risultato dell'ambizione dei patriarchi di Costantinopoli. Ma questa e le quistioni religiose che si aggiunsero, non ebbero, come osserva De Pradt, altra forza che d'influenti scintille a provocare un incendio che covava di lunga mano.

I greci infatti avevano concepite forti disposizioni allo scisma religioso dal giorno in cui i papi avevano inalberato lo stendardo dello scisma politico. Dal momento in cui i pontefici romani, prevalendosi della potenza e del favore dei franchi, vollero stabilire la propria sovranità in una porzione d' Italia, sottraendosi intieramente alla sudditanza civile verso Costantinopoli, i greci s' irritarono e diventarono a loro torno impazienti della sudditanza religiosa verso Roma. Così provocati dall'ambizione risposero coll' orgoglio, che finì con una compiuta separazione (1).

Se la creata signoria politica dei papi valse ad essi in principio l'odio delle chiese orientali e la perdita al cattolicismo di oltre a sessanta milioni d'anime per ogni generazione; una corte ambiziosa di comando e cupida di ricchezze, che venne formandosi attorno a loro, stancò poi specialmente dopo la morte di Gregorio VII con esagerate pretese in sì fatta guisa gli animi nello stesso Occidente, che la voce di un frate bastò sul principio del secolo XVI a far scoppiare la rivolta tra gli alemanni. La Germania, l'Olanda, l'Inghilterra, una porzione della Polonia, dell'Ungheria, della Svizzera, della Francia seguirono a brevi intervalli l' impulso, e vi fu un'epoca in cui il cattolicismo si trovò ridotto all' Italia, alla Spagna, al Portogallo, al Belgio, ad una porzione della Francia ed a qualche provincia di Lamagna.

Ancora oggidì 59 milioni d' anime staccate nell'Occidente dal cattolicismo, e conosciuti col nome di protestanti sono il risultato di quell' indegnazione profonda che scoppiò contro una corte ecclesiastica, la quale pretendeva di comandare al punto di deporre persino i re, e mungeva con mille pretesti le borse dei popoli a segno, che i redditi del papa in Alemagna erano stimati dall'imperator Massimiliano I al centuplo dei proprii introiti (2).

L'eresia seguitò sventuratamente la rivolta occidentale come aveva tenuto dietro allo scisma d' Oriente. È la conseguenza delle umane passioni che, lungamente trattenute ma al tempo stesso vivamente irritate, facilmente trasmodano. E d' altronde osserva persino il cardinal Pallavicino, che *forse i contradditori* (di Lutero) *col dichiararlo eretico prima del tempo il fecero diventare* (3). Parole che noi vorremmo ben ben meditate dagli scrittori della *Civiltà Cattolica* e dell' *Armonia* così proclivi a chiamare eretico il Piemonte, ed a versare l'insulto d'irreligione sui nomi più onorati.

Il concilio di Trento sentì finalmente ancor esso la necessità di far eco alle scandalezzate popolazioni con una parola in addietro estremamente astiata dalla corte romana e dall'episcopato che, a di lei esempio, circondatosi ancor esso di ricchezze e di mondano fasto, aveva finito per sostituire alla religiosa semplicità del cenacolo di Gerusalemme un lusso di Babilonia, più atto veramente a ricordare Nino e Sardanapalo, anzichè Pietro e Paolo, o verun altro maestro di umiltà evangelica.

Questa fu la parola *riforma*. Per la quale quantunque alla fin fine non siensi toccati i curiali di Roma ed i vescovi che *colla sommità delle dita*, per servirci di una frase dello stesso storico Pallavicino, pure se quanto venne quivi prescritto intorno alla gratuita concessione delle matrimoniali dispense, intorno alla vietata pluralità dei beneficii anche nei cardinali, alle cautele da adoperarsi nell'elezione e confermazione dei vescovi per far sì che la chiesa fosse provvista di idonei pastori, anzichè di grossolani *percuotitori* (4), per ritornarli alla frugalità della tavola, all' evangelica povertà della casa, alla modestia degli abiti (5); infine per torre allo sguardo del popolo cristiano lo stomachevole spettacolo di tanti mitrati Asinii e Somarindi atti ad ingenerar l'indegnazione nel cuore, anzichè la fede negli animi, pur molto si sarebbe ottenuto.

Ma il tridentino concilio del pari che il vangelo diventò una lettera morta per la massima parte di costoro nelle prescrizioni che li riguardano.

Tacciamo per ora delle esose gabelle matrimoniali e del rispetto al concilio che professano i cardinali, uno dei quali testè moriva con voto di povertà sull'anima e sei goduti beneficii per passaporto all' eternità; e limitiamoci ad un confronto tra l'aspetto che ci presenta l'episcopato subalpino pavido di perdere le mal applicategli dovizie, e le seguenti parole di san Bernardo sui già degenerati vescovi del suo tempo (6).

« Il modo di far onore al vostro mini-
« stero, » scriveva egli, « non dovete già
« cercarlo nella finezza degli abiti, nel fa-
« sto dei cavalli, o nella sciocca ambizione
« di abitar palazzi, ma nella modestia dei
« costumi, nelle applicazioni spirituali, nel-
« l'esercizio di sante azioni. Oh! come
« molti di voi fan proprio tutto al rovescio!
« Si vede bensì una grande attenzione per
« far bella comparsa di vestimenta, niuna
« o pochissima di virtù. Ai quali vescovi se
« io rammenterò l'apostolica massima: *Non
« in preziosa veste*; ben penso che mon-
« teran sulle furie, gridando esser cosa in-
« degna di vedersi applicato un ricordo,
« che finora era stato diretto soltanto al sesso
« inferiore. Oh bella!! Come se i chirurgi
« costretti a far uso dei ferri potessero far
« distinzione tra il re, per esempio, ed una
« pettegola, quando la piaga è la stessa;
« oppure, come se si facesse torto alla testa
« tagliando i capelli colle stesse forbici che
« servirono al taglio delle unghie!
« Che se questa razza di vescovi va in
« furore per vedersi, non già da me, ma
« dall'apostolo colpita a guisa di femmine;
« deh! abbiano ad orrore una volta di tra-
« volgersi nello stesso colpevol lusso. In-
« comincino dal non più pretendere ai de-
« licati colori ed alla finezza dei drappi, e
« dal voler farsi belli coll'opere dell' altrui
« mano; abbiano vergogna di portar guanti
« di pelle imbellettata o fatti con tale ricer-
» catezza che disdice a mani sagrate e che
« consacrano i divini misteri. Rifuggano dal
« coprirsi il petto con ninnoli, gingilli ed
« arzigogoli che vi accusano scomparsa la
« gemma della sapienza. Si vergognino d'oro
« e di argento pendente dal collo, che più
« convenevolmente ed in più edificante ma-
« niera deve mostrarsi sommesso al giogo
« di Cristo. No, questi sfarzi sono tutt'altro
« che le stigmate di Cristo, le quali i vescovi,
« ad esempio dei santi martiri, presentar
« debbono quasi impresse sul proprio corpo.
« Queste splendidezze sono come altrettante
« muliebri distinzioni, che le dame usano
« procacciarsi con gran cura e con più
« grande spesa, tutte occupate, quali sono
« per l'ordinario, delle vanità del mondo e
« del desiderio di comparir belle ai mariti
« o agli amanti. »

Non sembra egli che S. Bernardo viva proprio nel secolo decimonono, e che abbiamo il piacere di vederlo scrivere in mezzo a noi?

E l'*Armonia* stessa del 18 febbraio pubblicò, senza avvedersene, un documento che comprova sempre più la non curanza in cui i vescovi moderni tengono le tridentine prescrizioni; non curanza eguale a quella con cui i loro predecessori, anteriori al concilio, tenevano le ammonizioni di S. Bernardo. È questo documento il tiletto di vendita agli incanti degli arredi del defunto vescovo d'Alba, dove scorgevasi il primo giorno tutto destinato alla vendita di cristalli e di maioliche fine; un altro giorno tutto destinato alla licitazione delle argenterie. Poi non una, ma tre carrozze. Poi tanti mobili, la cui preziosità può misurarsi dal solo letto, in cui questo successo degli apostoli prendeva i beati sonni, e che venne esposto agli incanti per l'egregia somma di L. 1,200!!

La misericordia di Dio è grande. Epperciò auguriam pace all'anima di questo sciagurato vescovo. La giustizia di Dio non è una vana parola. Epperò pensino i superstiti suoi colleghi ed imitatori a non differire di convertirsi.

Mentre però di queste spontanee conversioni abbiam tenuissima speranza, perchè il vizio è antico e radicato assai, e di già S. Pier Damiani scrivendo la vita di S. Romualdo si mostrò persuaso che la conversione dei cattivi vescovi è la più difficil cosa del mondo; e prima di lui S. Gregorio il Grande opinò nel suo *Pastorale* essere molti più i vescovi che piombano nell' inferno, che non quelli che salgano al paradiso; il lettore comprende facilmente come all'essersi veduta poco dopo l'ultimo concilio nuovamente tralignata la romana corte, nuovamente tralignati i vescovi e nuovamente astiata come prima ogni voce di riforma, sia finalmente succeduto quello esteso spirito di miscredenza, che va minorando sempre più il sincero cattolicismo, anche là dove il cattolicismo nominale è sempre lo stesso.

Del che a noi pare di trovar la ragione anche in tutte quelle apologie, dette religiose, e nelle quali, specialmente nello scorso secolo, per rispondere ai giusti rimproveri dell' insorgente filosofia, invece di riconoscere lealmente il male, lo si volle negare e coprire; epperò s' intraprese a difendere tutti gli abusi, a voler adulare ogni papa vivo, a voler far comparire tutte sante e tutte giuste le romane pretese, decoro necessario lo scandaloso lusso vescovile, sapientissima l' ignoranza della maggior loro parte, amabilissimo il loro dispotismo, nè poter sussistere la chiesa, se tanti mitrati adramiteni innalzati d' un tratto dalla nudità all' opulenza, dal truogolo al baldacchino, dai cenci alla porpora, non continuassero ad essere felicissime creature ben pasciute, ben impinguate, benissimo provvedute d' oro, di argento, di trono e di coda ad onore e gloria della pubblica imbecillità.

E siccome queste sapientissime dimostrazioni erano impossibili a farsi col vangelo di san Matteo, di san Marco, di san Luca e di san Giovanni, nè colle opere degli umilissimi santi padri, si crearono le più erotiche dottrine atte alla compilazione di un quinto vangelo secondo Nabucodonosorre; e poi più tardi, cioè in questo secolo, si fecero agli scritti dei santi padri sottentrare le ciniche impertinenze dei giornali gesuitici e vescovili.

E queste erotiche e farisaiche dottrine e queste periodiche religiose impertinenze dando ansa in chi non è teologo di supporre che i più augusti dogmi della religione non abbiano miglior fondamento che l' ostentata infallibilità di tutti i giudizi del papa, che l'onestà di tutti gli emolumenti della dateria, che la divinità del foro ecclesiastico, che l' autenticità della donazione di Costantino, che la verità di molte decretali, che la necessità dei palazzi e delle code vescovili, e che la vantata sapienza di monsignor Fransoni, si va dritto dritto al compiuto incredulismo preceduto da una veemente irritazione.

Ma, come c' entra tutta questa dissertazione colla proposta rivista delle speciali aberrazioni dei papi? Il lettore avrà la bontà di compatire. Avendo creduto di fare soltanto un po' di esordio per introdurmi a parlare di una stolida e feroce decisione di Stefano VI pronunciata in concilio contro gli atti e contro la persona del proprio antecessore; ed a questo periodo di storia venutemi alla mente le prime imponenti e stabili diserzioni che contro il cattolicismo già preparavansi in Oriente ed in odio dell' introdotto civil principato dei papi, mi si accumulò la dolorosa ricordanza di tutti gli ingenti danni, che il cattolicismo ebbe a soffrire dappoichè ai pontefici saliti in grado di principi si aggiunse più tardi la trasformazione in Europa anche dei vescovi in feudali signori, che conservano tuttora un niente edificante apparato di ricchezze e di fasto e per lo più la dose di sapienza di don Magnifico.

Il contrasto dei nove secoli anteriori a questi altri nove secoli di decadenza cattolica, frutto infelice dei negletti antichi canoni, delle postergate dottrine dei santi padri, e persino dei calpestati decreti dell'ultima general sinodo nelle disposizioni più edificanti, e per parte di coloro che assunsero allegramente il formidabile incarico di ammaestrare altrui più coll' esempio che colle parole, signoreggiò dolorosamente questa povera penna, che in altra domenica avrà a proseguire il penoso ufficio di dimostrare colle violenze di Stefano VI e colla successiva dichiarazione di molti vescovi a lui contemporanei quanto il diadema pontificio sia stato fatale persino alla santità e alla giustizia dei concilii ecclesiastici; e quanto perciò sarebbe forse stato meglio che il successore di S. Pietro in vece di assumere lo scettro non avesse mai avuto altro alla mano che il modesto sarchietto di mistico vignaiuolo. E questo era pur l' avviso del prelodato S. Bernardo, il quale scrisse senz'altra ceremonia ad Eugenio III *Disce sarculo tibi opus esse, non sceptro.* (7)

(1) Nella storia popolarissima del cristianesimo, scritta da Bercastel, leggiamo infatti al lib. XXVII, n° 28, queste precise parole in una risposta data dai greci ai legati pontificii: *Ella è cosa ben singolare che voi altri romani, i quali avete scosso il giogo dei legittimi imperatori per darvi ai franchi, pretendiate ancora di avere qualche giurisdizione negli stati dei nostri padroni.* Ecco l' intima cagion dello scisma. Vedi anche De Pradt, *Les quatre concordats*, cap. IV, V.

(2) Vedi Gervinus, *Introduzione alla storia del secolo* XIX, traduzione dal tedesco per P. Peverelli. Torino, 1854.

(3) *Storia del concilio*, lib. 1, cap. 6, nº 2. — *Compendio*, lib. 1, nº 18.

(4) « Eos (episcopos) admonendos censet, ut se « pastores esse meminerint. » Sass. XIII, *de reform.*, cap. 1.

(5) Sess. XXV, *de reform.* cap. 1.

(6) « Honorificabitis (ministerium vestrum) non « cultu vestium, non equorum fastu, non amplis « aedificiis, sed ornatis moribus, studiis spiritua- « libus, operibus bonis. Quam multi aliter! Cernitur « in nonnullis sacerdotibus vestium cultus pluri- « mus; virtutum aut nullus, aut exiguus. Quibus « ego si rememorem illud apostolicum: *Non in veste « pretiosa*; vereor ne indignentur, dum nimirum « indignum ducant in se assumptam sententiam, « quam prius in viliorem sexum et ordinem pro- « latam fuisse recognoverint. Quasi vero non eo- « dem utantur medici ferro secandis regibus, quo « et popularibus hominibus: aut capiti fiat iniuria, « si ipsis forcipibus capilli excrescentes deton- « deantur, quibus et unguium fuerint resecata su- « perflua. Attamen, si dedignantur pari cum mu- « lieribus, non quidem a me, sed ab apostolo fe- « riri sententia, dedignentur et cum ipsis eadem « involvi culpa. Despiciant tam textricum sive « pellificum, et non propriis operibus gloriari. « Horreant et murium rubricatas pelliculas, quas « gulas vocant, manibus circumdare sacratis et « sacrantibus tremenda mysteria. Respuant et « apponere pectori, quod decentius ornat gemma « sapientiae. Pudeat et collo circumtexere, quod « honestius atque suavius Christi iugo submittitur. « Non Christi stigmata sunt haec, quae isti marty- « rum exemplo circumferant in corpore suo. Mu- « liebria potius esse noscuntur insignia, quae uti- « que curiosius et sumptuosius illae sibi praepa- « rare consueverunt, cogitantes nimirum quae « sunt mundi, quomodo placeant viris. » *De moribus episcoporum*, cap. 11.

(7) *De consideratione*, lib. II, cap. VI.

SENATO DEL REGNO

Il senato doveva congregarsi oggi alle 2; ma la sala delle sedute rimase vuota fino alle tre e mezzo; finalmente, come Dio volle, i senatori entrarono nell' aula, e la discussione stava per incominciare, quando l' onorevole presidente annunziò che il senato non era in numero per deliberare, e che quindi sarebbesi proceduto all' appello nominale.

Se le cose continuano di questo passo, il senato non potrà attribuire che a sè stesso il ritardo che si frapporrà nella proroga del parlamento, ed incorre grave malleveria per le leggi di cui si aspetta l' approvazione.

Rivista della settimana. Le notizie del mar Nero non sono ben chiare. Mentre da un lato si annuncia ripetutamente il bombardamento di Sebastopol, dall' altro questo viene smentito, e invero i rapporti ufficiali dell' ammiraglio francese Hamelin non dimostrano l'intenzione di procedere a quell' impresa, ma bensì unicamente il desiderio di provocare la flotta russa ad accettare il combattimento. Ma questa flotta se ne rimane tranquilla all' àncora sotto la protezione delle batterie di quel porto di guerra. Vere all' incontro sono le spedizioni intraprese contro i forti russi lungo la costa orientale del mar Nero ove si tratta di dar mano ai circassi e fare sgombrare interamente quelle regioni dai russi. Sembra pure non potersi più revocare in dubbio la perdita del vapore inglese *Tiger* di 16 cannoni, che diede a secco in vicinanza di Odessa. La nave fu incendiata e gli uomini di equipaggio dopo forte resistenza, durante la quale fu ferito il comandante Giffard, che avrebbe perduto una gamba, furono fatti prigionieri di guerra. Si pretende che in seguito a questo avvenimento Odessa sia stata bombardata di nuovo, ma anche questo fatto deve annoverarsi ancora fra i dubbi. A rinforzare le flotte alleate è partita dal Bosforo anche la flotta turca, forte di 22 vele, che non ostante l' inferiorità de' suoi mezzi e della sua istruzione, sarà però di non poco aiuto, considerando il valore che spiegano i turchi nel momento dell' azione, di cui diedero saggi veramente maravigliosi in occasione del disastro di Sinope.

Anche dal mar Baltico si narrano successi importanti, dei quali è però d'uopo attendere ancora la conferma e i particolari. Sarebbe stato preso il castello forte di Gustafsvaern, situato sull'estremità nord-ovest del golfo di Finlandia, in una importante posizione strategica, perchè apre la via da un lato verso Abo, la capitale della Finlandia, e dall'altro verso Sveaborg, il porto di guerra più importante di quel golfo dopo Cronstadt. Non havvi motivo di recare in dubbio questo successo annunziato dal telegrafo di Stoccolma. Meno probabile è il bombardamento di Abo e l'occupazione delle isole di Aland. In ogni modo il forte e continuato cannoneggiamento udito in diverse isole del mar Baltico nella direzione del golfo finnico viene in conferma della supposizione di qualche importante fatto d'armi in quelle regioni. Imprese più decisive come quelle dirette contro i porti di Revel, Sveaborg e Cronstadt non avranno luogo prima dell'arrivo della flotta francese, che fu veduta ultimamente a Kiel, e delle piccole cannoniere a vapore che si stanno allestendo in Inghilterra. Frattanto sono bloccati i porti principali e le navi inglesi continuano a fare molte prede. Al comandante di Liebau fu intimata la consegna delle navi russe giacenti in quel porto, la quale fu eseguita per evitare il bombardamento.

Neppure sul Danubio ebbero luogo operazioni d' importanza e la presa di Silistria più volte annunciata, più volte smentita, è convertita ora in un bombardamento, ora in un investimento, ora in un assalto. Ma sino a tanto che non consti di lavori d'assedio regolarmente intrapresi e continuati, crediamo premature le notizie sulla caduta di Silistria, chè è pure una fortezza ragguardevole e ben difesa, e che non si prende con un colpo di mano in presenza di un esercito nemico valoroso e forte, comandato da Omer bascià. È singolare ancora che sebbene i russi abbiano in loro potere tutto il basso Danubio lungo la Dobrugia, e si assicuri essere Silistria investita per acqua e per terra da tutti i lati, le notizie da Bukarest contenute nei fogli austriaci rechino particolari di continui tentativi dei russi per passare il Danubio a Calarasci, che è pure di fronte a Silistria.

Noi non tenteremo di spiegare queste contraddizioni che probabilmente hanno la loro origine da ciò che i corrispondenti dei giornali in mancanza di fatti positivi accolgono senza discernimento tutte le voci che si spargono dai russi ad arte per ingannare il pubblico sul vero stato della guerra. Anche l'evacuazione della piccola Valacchia è stata annunciata recentemente come cosa nuova dal telegrafo, mentre da quasi un mese è un fatto compiuto ed ufficiale. Meno certa è l'occupazione di Craiova per parte dei turchi, ma non havvi alcun dubbio che questa città fu abbandonata dai russi sino dai primi giorni del mese.

È d'uopo tanto più tenersi in guardia contro le notizie favorevoli ai russi provenienti da Bukarest, in quante che il generale francese Bosquet ha fatto un rapporto assai favorevole sulla situazione dell'esercito turco, e non è quindi probabile che a fronte del medesimo i russi possono vantare successi decisivi senza che questi siano stati disputati in modo energico e sanguinoso, come a Tulcia e ad Isakcia.

Sappiamo già per esperienza quanto siano bugiardi i bollettini russi, e quindi ne possiamo inferire quanto poca fede meritino le notizie non autentiche che provengono da quella fonte. Si assicura che dai russi si fanno tre specie di relazioni sulle operazioni di guerra, l' una segreta, e contenente sostanzialmente la verità destinata per l'imperatore, l'altra da pubblicarsi nelle gazzette e destinata per il pubblico intelligente e per l'estero, una terza finalmente per il popolo. Queste due ultime sono naturalmente menzognere e calcolate per l' effetto. All' ultima categoria appartiene un bollettino russo pubblicato a Mosca intorno all'affare di Odessa, nel quale si narra che soldati russi salirono, durante il bombardamento, di viva forza sopra una nave nemica, la colarono a fondo e fecero prigioniero tutto l'equipaggio a bordo che venne rinchiuso nella cittadella di Odessa ove rimarrà sino al termine della guerra.

L' arenamento del commercio e le strettezze finanziarie della Russia diconsi giunte al colmo, e la carta monetata vi è in discredito come nell'Austria. Narrasi che un gentiluomo polacco aveva spedito a Pietroborgo l' importo di 100,000 fiorini in cedole di banco perchè fossero concambiate in denaro suonante. Il governo imperiale ordinò che il cambio seguisse mediante *kopeke* di rame; e quel gentiluomo fu costretto a pagare 12,000 fiorini di spese di trasporto per questa spedizione spartana.

La Russia tiene, a quanto pare, rivolti gli occhi non solo sull' Europa, ma sulle altre parti del mondo. Ha fermato un trattato di alleanza col sovrano di Chiva, in forza del quale la Russia acquista il diritto di occupare militarmente questo posto avanzato dell' Asia contro la Persia, e i possedimenti indo-britannici. Da Valparaiso nell' America meridionale si annuncia l' arrivo di una fregata russa di 60 cannoni, cui al dire dei russi deve tener dietro un' altra flotta allestita nel porto di Camciatka all' estremità orientale della Siberia. Questa spedizione sarebbe diretta contro i trasporti dell' oro della California e dall' Australia sopra navi inglesi. In Inghilterra si è dell' opinione che il tesoro russo non si arricchirà gran fatto in causa di quest' oro.

L' Austria continua sopra una vasta scala i suoi armamenti in Ungheria e in Gallizia, senza che si sappia precisamente se siano in favore della Russia, o contro questa potenza.

La pubblicazione del trattato di alleanza offensiva e difensiva fra l' Austria e la Prussia non ha recato alcuno schiarimento in proposito, dacchè sostanzialmente quell' atto non è diretto ad altro che a garantirsi a vicenda i propri possessi, e ad ottenere sotto un' altra forma ciò che l' Austria aveva intenzione di conseguire, allorchè voleva essere accolta con tutti i suoi possedimenti nella confederazione germanica. La Prussia è caduta nel tranello e finirà per pagare le spese della guerra assieme all' Austria.

Si annuncia da Vienna un nuovo protocollo della conferenza destinato a mettere d' accordo i risultati dell' alleanza anglo-francese da un lato e di quella dell' Austria e della Prussia dall' altra col protocollo del 9 aprile. La diplomazia è instancabile nel sisifeo suo lavoro. E invero si assicura che a Vienna fu elaborato un nuovo progetto di pacificazione, che ebbe già l' approvazione dell' inviato russo. La Russia sgombrerebbe i principati danubiani, che verrebbero occupati dall' Austria; la flotta alleata rimane nel Bosforo, ma sgombra il mar Nero; se la Francia accetta questa proposizione, si stipulerà un armistizio, e si aprirà a Vienna un congresso per negoziare la pace. Si assicura che il gabinetto francese non ha trovato accettabili queste proposizioni e che l' Inghilterra non fu nemmeno interpellata. Le potenze occidentali non possono accontentarsi dello sgombro de principati, ma si assicura in pari tempo che i rifiuto di quelle proposizioni fornirà all' Austria il pretesto di dichiararsi in favore della Russia e d portare la guerra sul Reno e sul Po.

Fra gli episodi della guerra dobbiamo rammentare l'occupazione della Grecia per parte di truppe francesi ed inglesi che, annunciata dal *Moniteur*, è ormai nella categoria dei fatti ufficiali. La sorte della Grecia è di nuovo rimessa nelle mani delle potenze occidentali.

La temuta occupazione della Servia per parte dell'Austria ha dato luogo ad una protesta del governo serviano, nella quale si espone che l' ingresso degli austriaci sarebbe motivo di serie complicazioni, non essendo in alcun luogo gli austriaci così abborriti come in quel paese. L'autore della protesta avrebbe dovuto mettere innanzi l'Italia.

Il parlamento inglese ha accordato largamente al ministero i mezzi necessari per condurre innanzi la guerra con tutta energia. Furono adottati i piani finanziarii del sig. Gladstone, compresa l' emissione di quattro milioni di lire sterline in boni del tesoro. Si organizzano nelle contee sul piede di guerra le milizie che manifestano un ottimo spirito; si parla anche dell' istituzione di un ministero della gnerra alla di cui testa verrebbe posto l' attivo ed energico lord Palmerston; sino ad ora non esiste che un segretario per la guerra che teme nel gabinetto inglese una posizione affatto secondaria. Anche in Francia corre voce della prossima proposizione di un nuovo prestito di 500 milioni di franchi.

Mentre le grandi potenze si armano e la conflagrazione si estende, le minori potenze germaniche tengono congressi. A Bamberga si delibera dai loro rappresentanti se la ragione sia dal lato dei turchi o dei russi, se sia più salutare l' ombra delle potenze occidentali, o quella delle potenze germaniche, o finalmente quella della Russia. Non è improbabile che la questione orientale venga decisa prima ancora che quelle potenze siano venute ad una determinazione, accontentandosi della diversione offerta dalla questione clericale in Baden, ove l' arcivescovo fu messo in istato d' accusa per aver fatto un decreto in cui ordina ai suoi diocesani di sollevarsi contro gli ordini del governo.

Un altro episodio, che altre volte sarebbe stato una questione europea, è il conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti in causa dell'affare *Black-Warion*, sostanzialmente per il possesso di Cuba. Il governo spagnuolo ha respinto i reclami degli Sati Uniti, e non v' ha dubbio che il governo di Washington farà seguire minaccie di guerra. Così avremo anche una questione occidentale. Il dramma sarà completo quando la decisione dell'Austria nel centro dell' Europa avrà fatto nascere anche la questione centrale.

In mezzo a queste confusioni l'Italia può dire alla sua volta con ragione: *J'attends mon astre!* L'Austria approfitta quivi ancora degli ultimi momenti per colmare la misura delle sue iniquità. Dopo aver proclamato ipocritamente la clemenza dell' imperatore nell' accordare grazie e favori in occasione delle sue nozze, il governo austriaco viene a dichiarare pubblicamente nel modo più cinico col mezzo del suo organo ufficiale, la *Corrispondenza austriaca*, che si è preso giuoco degli italiani e di tutto il mondo, che non è sua intenzione di dare, nè darà alcuna amnistia generale; che tutt'al più è disposto a perdonare a quelli che faranno atto solenne di umiliazione e di rinnegazione di ogni sentimento d'onore e patriotico. E in che consiste questo perdono? L'esperienza lo dimostra. Havvi un ricco che accettò le condizioni del governo austriaco. Fu bensì rimesso in possesso dei suoi beni dal giorno del suo ritorno, ma gli si dichiarò che i redditi sino a quel giorno erano confiscati; rimanere inoltre ancora a suo carico il pagamento delle imposte arretrate e non soddisfatte per tutto il tempo che durò il sequestro, e così pure tutti gli interessi, debiti ed annualità scaduti durante quel tempo, non essendosi curata la commissione dei sequestri di far luogo ad alcuno di questi pagamenti; ma i redditi furono incassati e non più restituiti.

Il nostro paese in mezzo alle difficoltà politiche e commerciali, da cui è travagliato il mondo intero, dà mano al compimento dell' incominciata rete di strade ferrate, e in questa settimana fu inaugurato il tronco da Torino a Susa.

La camera dei deputati approvò senza discussione i progetti di legge per la nuova proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio 1854 e per l'acquisto di artiglierie di ferraccio, indi passò alla discussione del progetto di legge sulla pubblica sicurezza. La detta proroga fu anche approvata dal senato.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicata la legge in data 11 corrente per la concessione della strada ferrata da Vercelli a Valenza per Casale.

FATTI DIVERSI

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Arrivi. proveniente da Genova e da Napoli è passato per Torino il sig. conte Bernstorf, già ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. il re di Prussia presso la corte delle Due Sicilie, ed ora inviato a Londra, per surrogarvi il cav. Bunsen.

— È giunto in Torino sir Francis Baring, deputato alla camera de' comuni del parlamento inglese, che sostenne nei ministeri di lord Melbourne e di lord John Russell gli eminenti carichi di cancelliere dello scacchiere e di primo lord dell'ammiragliato.

Partenze. Stamane, col convoglio delle undici, partiva per tornare a Firenze l'avv. Vincenzo Salvagnoli. *(Gazz. Piem.)*

Premi agli studiosi. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica la lista dei giovani studenti della regia università di Torino, che ottennero i premi istituiti pelle opere Balbo, Bricco e Martini.

Ufficio franco italiano. — Sotto questo nome (*Office franco-italien*) è stato istituito testè a Parigi (*Rue de Choiseul* nº 23). Un ufficio di corrispondenze internazionali fra l'Italia e la Francia, sia per l' industria e pel commercio, sia per le lettere e le arti.

Esso s' incarica pure dell' associazione ai giornali di affari commerciali, della pubblicazione degli annunzi e di trasmettere informazioni ed assumere incarichi per l' esposizione universale di Parigi del 1855.

Lo scopo di quell'ufficio, formato da italiani, è quindi di agevolare le relazioni fra la Francia e l'Italia, e noi auguriamo buon esito all' utile proponimento.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 20 al 27 maggio.

Le borse di Parigi e di Londra furono pressochè stazionarie in tutta la settimana, manifestando una quasi irresistibile tendenza al ribasso; ma nell'ultimo giorno si risvegliò un po' di movimento, ed il rialzo la vinse sugli speculatori al ribasso.

Il 3 0|0 francese da 68 30 era disceso a 68 20, 68, 67 50, 67 80, ma in un giorno salì a 68 85, con un aumento di 55 cent.

Il 4 1|2 0|0 rimasto stazionario a 94 75 ascese a 95 10, aumento 35 cent.

A Londra, i consolidati inglesi da 89 1|8 abbassarono ad 89 e risalirono ad 89 7|8, con aumento di 6|8.

Nella nostra borsa la inclinazione al rialzo è stata continuativa per tutta la settimana, specialmente per le azioni industriali; avevamo osservato nella precedente rivista come le azioni industriali avessero meno progredito della rendita e come a' corsi d'allora fosse prevedibile un rialzo: questo rialzo ha perdurato in tutta la settimana.

Le azioni della banca della cassa del commercio delle strade ferrate salirono.

Quelle della cassa del commercio si sostennero e sono suscettibili di ulteriore considerevole rialzo, dopo la sentenza del magistrato del consolato nella causa de' creditori del fallimento Luigi Garzena e Comp., causa che tenne molto depresse le azioni, per l'incertezza dell'esito.

Salirono notevolmente quelle della strada ferrata di Novara, la cui società è convocata in adunanza generale il giorno 28; tale aumento deriva dalla previsione di soddisfacenti informazioni che il consiglio d'amministrazione darà all'assemblea, intorno al corso dell'impresa.

Nella rendita vi fu meno operosità, ma con eguale fermezza ne' corsi. Il 5 0|0 1819 ha subito un ribasso lieve e d' altronde poco importante, come poco importanti sono le partite contrattate di quella rendita pubblica.

I corsi variarono come segue:

Fondi pubblici

5 0|0 1819 da 82 50 scese ad 81 50, risalì ad 82 e rimase ad 81 75, ribasso 75 cent.
5 0|0 1831 da 82 50 salì ad 83, rialzo 50 cent.
5 0|0 1849 da 82 salì ad 82 50, 82 80, 83, rialzo 1 franco.
» » *Nuovi certificati* variarono da 83 ad 82 75, risalirono ad 83, 83 10 e rimasero ad 83 senza variazione.
» » I titoli liberati da 82 salirono ad 82 50, rialzo 50 cent.
5 0|0 1851 da 81 7|8 salirono ad 82 10, 82 25 ed 83 50, rialzo 1 fr. 65 cent.
Obbligazioni 1849 da 845 ascesero ad 857, rialzo 12 franchi.
» 1850 da 850 ad 860, rialzo 10 franchi.

Fondi privati

Banca nazionale da 1,080 a 1,090, aumento 10 fr.
Cassa del commercio e dell'industria da 485 ascesero a 485, 487 50, 490 e restarono a 485, aumento 5 fr.
Miniere anglo-sarde da 100 ascesero a 101, 102, 103 50, ritornarono a 102 50 e rimasero a 103, aumento 3 fr.
Gaz vecchio qualche partita ad 800.
Telegrafo sottomarino a 190.

Strade ferrate

Cuneo da 440 ascesero a 445 e 450 e rimasero a 445, aumento 5 fr. La nuova emissione ascese a 447.
Novara 425 salirono a 427, 428, 430, 436, 440, 444, aumento 19 fr.
Pinerolo da 214 a 219, aumento 5 fr.

Dispaccio elettrico

Trieste, 27 maggio.

Bukarest. Le fortificazioni esterne di Silistria sono state prese.

La fortezza invia parlamentari al principe Paskievitz.

G. Rombaldo *Gerente.*

Tipografia C. Carbone.